

IL RISCHIO TERRORISTICO

- Fernando TERMENTINI -

1. IL TERRORISMO

Parlando di terrorismo si è portati immediatamente a pensare ad eventi bellici o post bellici in cui “l’attacco” sia attuato con l’utilizzo di mezzi esplosivi “non convenzionali” come possono essere pacchi esplosivi, autobomba o attentatori suicidi.

La minaccia è invece molto più estesa e generalizzata comprendendo anche atti di “terrorismo bianco” quali potrebbero essere gli atti intemperanti di tifosi allo Stadio, le manifestazioni di piazza attuate anche da sparuti nuclei di attori, l’inserimento di droghe nella società ed ancora la diffusione nell’ambiente di sostanze non convenzionali.

Per assurdo gli stessi eventi che si stanno ormai verificando in Campania connessi con la gestione dei rifiuti potrebbero rientrare in una sfida terroristica generalizzata in quanto finalizzata ad intaccare la struttura delle istituzioni. Le Brigate Rosse uccidevano negli anni di piombo, oggi viene intaccata la fiducia nello Stato, il senso dello stato stesso con conseguenze che potrebbero essere ben più gravi di quelle degli anni settanta.

Atti che di fatto stanno già verificandosi in molte aree del mondo, sotto diverse forme ed in un terreno reso fertile dalla recessione economica mondiale e dalla lievitazione delle risorse energetiche a fronte di un mirato ed oserei dire voluto rallentamento dello sviluppo di fonti alternative, primo di tutto il nucleare.

Inoltre, i Teatri di guerra sparsi nel mondo (in particolare Afghanistan ed Iraq) di fatto rappresentano un mercato fiorente di ordigni e materiale esplosivo in generale, di sostanze “non convenzionali” (radioattive, chimiche e forse anche biologiche) provenienti dai depositi e dagli arsenali del disciolto Patto di Varsavia e dall’ex Unione Sovietica, materiale essenziale per concretizzare attentati terroristici.

Dopo l’11 settembre la minaccia terroristica è entrata a far parte del “quotidiano” trasformandosi da materia esclusivamente teorica ed appannaggio dei soli addetti ai lavori, a realtà oggettiva in cui tutti ormai ci sentiamo coinvolti come possibile target.

La “guerra al terrore”, o per meglio dire “la guerra globale al terrorismo”, dichiarata a partire da quella data dal Presidente americano G.W. Bush parte da un presupposto essenziale, la differenza che esiste fra la parola “terrore” e “terrorismo”.

Il **terrore** è uno stato di paura incontrollabile conseguente ad un possibile un pericolo imminente ma non necessariamente reale. Può essere indotto o rappresentare una forma oggettiva di un processo rivoluzionario.

Il **terrorismo** è, invece, una forma di lotta politica che consiste in una successione di azioni clamorose, violente e premeditate (attentati, omicidi, stragi, sequestri, sabotaggi, ecc.) ai danni di nazioni, governi, gruppi etnici o fedi religiose, finalizzate ad ottenere effetti immediati e nello stesso tempo ad alimentare il **terrore**.

Generalmente le azioni terroristiche hanno come scopo principale la risonanza mediatica attraverso la distruzione e la morte ottenute su vasta scala minando la stabilità contingente per arrivare alla distruzione dello "status quo" sfruttando i mass-media come cassa di risonanza che amplifichi le gesta dei gruppi terroristici.

I terroristi tendono, infatti, a creare intorno a loro la "leggenda" che nel tempo è destinata a coagulare vicino al nucleo sorgente nuovi aderenti alla causa scoraggiando, nello stesso tempo, gli altri ad opporsi.

Per questo motivo molte azioni terroristiche prendono di mira persone, monumenti, edifici o luoghi con un forte valore simbolico e molto presenti nell'immaginario popolare, innescando una vera e propria strategia del **terrore**.

La politica del **terrore** è un fatto storico antico mentre il **terrorismo** propriamente detto è un fenomeno che si è consolidato nel XX secolo, il primo periodo storico in cui l'umanità inizia a disporre di un network strutturato di mass media che possono fare riferimento a tecnologie avanzate e quindi sono in grado di diffondere in tempo reale un'informazione globale.

Il **terrorismo** è, dunque, una forma estrema di guerra civile, mirata a risolvere con la violenza determinate tensioni presenti nella politica di una determinata Nazione, che prevarica la politica e che può manifestarsi attraverso quattro modalità principali.

La "**guerra internazionale**", che si svolge tra Stati ricorrendo ad Eserciti professionali e coinvolgendo le risorse economiche dei Paesi in lotta.

La "**guerra civile**", che coinvolge gruppi sociali all'interno di un territorio nazionale e generalmente si manifesta con forme di insurrezione indipendentista o di rivoluzione popolare.

Le "**guerre di guerriglia**", dove gruppi armati attuano strategie di resistenza, logoramento e controffensiva generalmente con notevole inferiorità di mezzi rispetto alle forze governative.

Il "**terrorismo**", generalmente costituito da attacchi violenti attuati da una realtà soggettiva generalmente collettiva e contro un ordine costituito come può essere lo Stato. Azioni finalizzate ad indurre un clima di **terrore** sociale a danno della instabilità politica, colpendo bersagli simbolici oppure casuali, coinvolgendo civili con gesti che prevaricano il "senso comune della violenza.

Oggi, la guerra internazionale è praticamente scomparsa dallo scenario mondiale, mentre sono sempre di più presenti forme di lotta come la guerra civile, la guerra di guerriglia ed il terrorismo.

Dal 2003 ad oggi, infatti, si sono svolti 29 conflitti armati in 22 paesi. Cinque interpretabili come guerre civili, in quanto Eserciti governativi hanno combattuto forze politiche di opposizione come in Liberia, Nepal, Burundi, Sri Lanka e Sudan ed anche, seppur come fenomeno areale più limitato, Uganda, Colombia, Algeria e Burma/Myanmar.

Pochi altri conflitti di minore intensità sono riconducibili alla forma della resistenza della guerriglia come avvenuto in opposizione al governo in Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio e Senegal.

Altri conflitti si sono manifestati e si manifestano nei termini di una simbiosi sistematica di guerriglia e di terrorismo, come avviene, ad esempio, ogni giorno in Iraq, in cui la guerra regolare tra il governo e l'alleanza guidata dagli USA è sempre di più vanificata dalla guerriglia della resistenza e del terrorismo transnazionale.

Analogamente avviene ed è avvenuto per ultimissimi anni, in Kashmir (India), Palestina (Israele), Turchia, Afghanistan, Russia, Indonesia e Filippine ed allargando la sfera degli attentati terroristici più significativi dobbiamo aggiungere paesi come Tunisia, Marocco, Yemen, Arabia Saudita, Kenya, Pakistan, Uzbekistan, Ossezia, Spagna e Stati Uniti.

E' dunque assolutamente prevalente la percentuale in cui si presenta un costante connubio di guerriglia e terrorismo, con un notevole incremento di percentuale se si considera **l'immanenza della minaccia terroristica**.

La guerriglia ed il terrorismo, quindi, appaiono oggi come le forme più diffuse e incisive attraverso cui si manifesta la violenza politica collettiva. La guerriglia si presenta come fase interna di insurrezione di massa. Il terrorismo esprime il tentativo iniziale di scuotere, e coinvolgere sempre di più in un processo sovversivo, masse giudicate renitenti e sottomesse.

In tale quadro, il guerrigliero è inserito in una vicenda ribellistica già in svolgimento e deve preoccuparsi per migliorare le opportunità di vittoria, per incrementare la partecipazione collettiva ricorrendo a tattiche e strategie finalizzate a raggiungere obiettivi intermedi e finali, tali da ottenere un consenso diffuso. In questa ottica, generalmente persegue una guerra di annientamento limitata e, comunque, sempre proporzionale al risultato da conseguire.

Il terrorista, invece, vuole che la propria azione rappresenti un "detonatore" in grado di risvegliare le masse ed ignora, quindi, la soglia critica dell'evento che vuole attuare cercando di esaltare, piuttosto, l'esito del proprio attentato.

Le bande terroristiche, inoltre, tentano di ricondurre l'incertezza al rischio stimando soggettivamente cosa seguirà all'attacco. Gli attentatori dell'11 marzo 2004 a Madrid hanno, in questo senso, ottenuto un pieno successo, prima portando alla vittoria elettorale l'opposizione politica in Spagna e quindi al ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq.

I terroristi "puri" puntano a gesti di annientamento esasperati confortati, generalmente, dalla fede in qualche ideologia, con gesti di mera distruzione. Gli attacchi rappresentano sempre "fatti nuovi" o "sorprese", eventi quasi sempre non immaginabili e quindi non prevedibili. Gli attentati alle Torri newyorkesi, al Pentagono e alla Casa Bianca dell'11 settembre 2001, si sono molto avvicinati a questo "modello puro" come nessun precedente atto terroristico era riuscito ad ottenere.

Gli attentatori delle Torri rappresentano, infatti, la vera figura del terrorista puro la cui razionalità sta nell'inventare un attacco mortale per il quale il nemico non può immaginare una difesa. Quelli di Madrid e quelli che decapitano gli ostaggi in Iraq od in Afghanistan rappresentano invece la figura del "terrorista impuro" ossia di una sorta di guerrigliero che agisce in base alla geometria politico-militare contingente determinata delle forze in campo e tentano di forzarla verso una precisa direzione.

Nel 2002 la *National Security Strategy* americana ha testualmente definito il terrorismo come una «violenza premeditata, politicamente motivata e perpetrata ai danni di innocenti», dove è difficile individuare chi sia il nemico e come egli intenda attuare l'offesa.

La minaccia terroristica, dunque, è assolutamente indeterminata ed evolve giorno dopo giorno. Probabilmente in un prossimo futuro si manifesterà attraverso nuove e differenti forme attuative, in cui la cintura esplosiva convenzionale o l'autobomba potrebbero essere sostituite da atti diversi, caratterizzati da alta valenza per innescare il “**terrore**” fra la popolazione.

2. I POSSIBILI OBIETTIVI TERRORISTICI

L'atto terroristico ha, dunque, l'obiettivo primario di generare un clima di terrore ed ottenere un risonanza sul piano comunicativo, suscitando indeterminatezza sulla vita di tutti i giorni ed intaccando la gestione politica di una Nazione.

Per questo è presumibile ipotizzare anche alla luce di eventi terroristici recenti dimostrano, che il terrorista attuerà sempre attacchi diretti su obiettivi di ampio respiro con lo scopo di indurre terrore immediato e differito nel tempo con grosse ricadute sulla stabilità sociale ed economica dei Paesi oggetto dell'attenzione terroristica.

Luoghi densamente frequentati, mezzi di trasporto collettivo come treni, aerei e navi, strutture di trasporto sotterraneo come le metropolitane ed i luoghi di aggregazione potranno rappresentare dunque i possibili obiettivi di atti terroristici, come è sempre avvenuto dal momento che il terrorismo è diventato atto preminente su tutte le altre forme di lotta armata.

Peraltro il modello è analogo a quanto avvenuto in passato. Gli attentati degli anni ottanta in Italia, coincidenti ed immediatamente successivi alla strategia eversiva delle BR, sono avvenuti sui treni ed in aree densamente frequentate come la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, 85 morti e 200 feriti seguito dall'attentato sul treno n. 513 Taranto Milano del 23 gennaio 1981.

Il più grave atto terroristico dei tempi moderni, quello dell'11 settembre 2001 negli USA, sviluppato su tre episodi strettamente coordinati e collegati, l'attacco alle Torri Gemelle, quello al Pentagono ed il dirottamento in Pensilvania.

Un momento terroristico diverso rispetto a quanto avvenuto nel passato per il numero di episodi concorrenti e per il sistema utilizzato, l'aereo e che dimostra un'evoluzione in termini di gestione e di coordinamento degli eventi.

Dieci esplosioni in rapida successione a Madrid l'11 marzo 2004, altro esempio di terrorismo coordinato portato su tre treni affollati di pendolari, all'ora di punta. 192 i morti, 1.427 feriti, avvenuto alla vigilia di elezioni politiche e che ha colpito i lavoratori pendolari che affollavano i convogli per recarsi al lavoro alle 07.30 del mattino.

7 Luglio 2005 ancora un attentato su linee di trasporto di superficie e sotterranee, ancora un episodio di “terrorismo controllato e coordinato”, l'attentato alla metropolitana di Londra.

Gli attentati portarono alla chiusura completa della rete metropolitana londinese per alcuni giorni, alla chiusura di molte strade circostanti le stazioni colpite, e alla sospensione delle corse degli autobus nella zona centrale per gran parte del giorno.

11 luglio 2006, sempre un attacco terroristici su convogli ferroviari. Bombay, India, attacco contro treni di pendolari con 163 morti e 464 feriti. Probabilmente imputabile a gruppi separatisti del Kashmir legati ad Osama bin Laden. Sette esplosioni in successione che hanno colpito i treni in altrettante stazioni ferroviarie e della metropolitana. Un'altra dimostrazione di un atto terroristico complesso e coordinato portato nel cuore della Capitale finanziaria indiana e contro lavoratori. L'incertezza causata dal multiplo attentato terroristico ha immediatamente fatto crollare tutti i titoli indiani alla borsa di New York.

Il 21 luglio 2006, sempre a Londra, altre sette esplosioni seguite da quattro esplosioni su convogli della metropolitana e su un autobus. Per fortuna esplosero solo i detonatori e non le cariche e non ci furono vittime.

Nell'estate del 2006 un'evoluzione delle tecniche terroristiche. L'aereo utilizzato l'11 settembre come mezzo per attuare un attentato diventa ora obiettivo vero e proprio di un atto terroristico portato con mezzi diversi dalla carica esplosiva convenzionale.

A Londra, infatti, viene sventata un'azione terroristica contro aerei di linea che doveva essere realizzata con l'impiego di esplosivo liquido camuffato in bottiglie di innocuo aperitivo analcolico.

Un attacco che doveva colpire nello stesso momento Gran Bretagna e Stati Uniti in quanto i vettori aerei possibile obiettivo facevano parte dei voli di collegamento dei due Paesi.

Sarebbe stato l'11 settembre inglese attuato con mezzi inaspettati moderni ed assolutamente sicuri destinati a fare vittime ed audience e, nello stesso tempo, ad ingenerare terrore ed estrema incertezza.

In Israele ed in Libano gli obiettivi degli attentati rimangono, invece, quelli classici. Aree frequentate da folla, mercati ed autobus di linea. Gli atti dinamitardi avvengono ancora con i sistemi tradizionali dell'autobomba o dell'attentatore suicida, a dimostrazione che forse la matrice è diversa, più artigianale e con meno risorse economiche e non consolidati collegamenti esterni

Ancora possibili attentati terroristici per fortuna sventati con obiettivo la metropolitana di Milano e segni della tradizione cattolica come il duomo della stessa città. Obiettivo antico e da sempre remunerativo in termini di risonanza mondiale che vede a Tokio nel 1995 l'utilizzazione di ordigni chimici.

3. **LE RISORSE DEL TERRORISMO MODERNO**

Per risorse del Terrorismo è necessario distinguere fra i sistemi a monte dell'atto terroristico, strumenti necessari per la pianificazione, l'organizzazione e l'attuazione dell'evento e tutto ciò che è necessario perché l'evento diventi operativo.

I primi non prescindono dai secondi, ma sono gli uni complementari agli altri anche se rispetto al passato la realtà contingente molto spesso conferisce un ruolo importante e fondamentale alla moderna tecnologia in particolare informatica ed elettronica.

a. La tecnologia informatica

Oggi il terrorista ha a disposizione mezzi e risorse tecnologiche che gli consentono di sviluppare analisi approfondite delle situazioni geopolitiche di interesse, attraverso cui

“ottimizzare” la scelta e la tipologia del possibile target. I motori di ricerca di Internet forniscono una quantità di informazione sempre crescente tali da consentire “all’analista del terrore” scelte mirate rimanendo in collegamento in tempo reale con le proprie cellule e con le proprie risorse logistiche precostituite nel mondo.

Non a caso si parla che i prossimi conflitti sia convenzionali sia attuati attraverso atti terroristici saranno caratterizzati dalla cosiddetta “information warfare”, ove il “cyber-terrorismo” rappresenterà una componente fondamentale. Indicazioni sempre più numerose e frequenti indicano che, forse, questo tipo di conflitto è già iniziato ed i governi, per contro, non sembrano preparati ad affrontarlo.

Il moderno terrorista facendo riferimento al progresso tecnologico in crescente crescita nel settore delle comunicazioni, riuscirà in tempo reale a seguire le evoluzioni politiche nei Paesi di interesse scegliendo il momento ottimale per realizzare un attentato preparato da tempo in modo da incidere significativamente su particolari situazioni politiche.

Forse l’attentato a Madrid è l’esempio più concreto di queste potenzialità a disposizione del terrorismo internazionale. Sicuramente pensato e predisposto da tempo ma attuato nel momento giusto con un pregevole “management terroristico”, sviluppato in tempo reale e con un pregevole coordinamento delle cellule operative sul terreno.

b. Le nuove risorse operative

In passato e per fortuna fino ad ora a meno dell’attentato nella metropolitana di Tokio, gli atti terroristici sono stati sempre attuati utilizzando esplosivo ed inneschi convenzionali.

Oggi il disfacimento di grosse potenze militari come l’Unione Sovietica, le guerre in corso nell’Asia Centrale, i focolai di contrasto ancora presenti nei Balcani, l’instabilità sempre crescente in molti Paesi africani come il Sudan, il Kenia, la Somalia, rendono disponibili sul mercato internazionale una grossa quantità di materiali bellici moderni ed anche sofisticati, differenti dall’accenditore a strappo utilizzato ancora oggi dal terrorista di vecchia maniera.

Non solo materiali bellici convenzionali ma anche il rischio che i gruppi terroristici possano entrare a disposizione di armi distruzione di massa. Materiale nucleare, agenti biologici e chimici che possono attaccare il sistema nervoso, la pelle o il sangue. Il tutto accompagnato dalle sostanze stupefacenti che invadono i mercati occidentali minando giorno dopo giorno la stabilità psico fisica delle nuove generazioni.

Le nuove armi sono alla portata dei gruppi terroristici emergenti, che hanno, peraltro, la possibilità di ordinare il materiale anche per via telematica assicurandosi la disponibilità rapidamente di armi convenzionali e non (la “bomba nucleare dei poveri”, come la definì il presidente iraniano Rafsanjani).

Riscontri oggettivi sul terreno portano ad affermare che non è molto remota la probabilità che la maggioranza dei gruppi terroristici pur non avendo la possibilità di consistenti risorse finanziarie e tecnologiche per acquistare armi nucleari, potrebbero, però, raccogliere materiale per inquinare radioattivamente, biologicamente e chimicamente ampie regioni”, utilizzando quelli che in gergo sono chiamati “ordigni sporchi”.

Un rischio noto da tempo dopo l'attacco alla metropolitana di Tokio con il gas nervino Sarin o tentativi di attentato avvenuti negli USA ed altrove con l'utilizzo della tossina che causa il botulismo, che oggi aumenta giorno dopo giorno proprio per i mutati equilibri geostrategici mondiali.

La letteratura scientifica, peraltro oggi facilmente accessibile proprio attraverso l'utilizzazione di nuove tecnologie, è piena di dettagli tecnici su come produrre, costruire, immagazzinare e utilizzare armi non convenzionali, ed il mercato clandestino rispetto al passato rende molto più accessibile la materia prima per realizzarle.

In particolare gli agenti chimici sono molto più facili da produrre o sintetizzare delle armi nucleari ma non sono altrettanto facili da controllare e mantenere in condizioni stabili. I terroristi che organizzarono l'attentato di Tokio scelsero un bersaglio tecnicamente corretto, luogo chiuso con elevata concentrazione di popolazione), ma di fatto il loro Sarin era sicuramente troppo diluito.

Gli agenti biologici sono di gran lunga più pericolosi e possono uccidere centinaia di migliaia di persone in una sola azione. E' relativamente facile ottenerli, ma è molto difficile il loro stoccaggio ed anche diffonderli all'atto dell'esecuzione dell'eventuale attentato terroristico. E' anche molto ridotta la probabilità che detti aggressivi possano sopravvivere a lungo fuori dai laboratori.

Ciò premesso, le prospettive di un terrorismo che si affidi sempre di più alla tecnologia e quindi più difficile da controllare e da analizzare, sono sempre più evidenti e reali. La minaccia più imminente è quella costituita dall'eventuale impiego di "ordigni sporchi", ossia ordigni esplosivi convenzionali inquinati da agenti chimici o batteriologici o da sostanze radioattive che al momento dell'esplosione vengono nebulizzate nell'ambiente.

Ricorrendo alle moderne tecnologie elettroniche è possibile realizzare, anche sistemi di innesco e di attivazione sofisticati, difficilmente controllabili da chi può essere minacciato, reperibili sul libero mercato o smontando sistemi d'arma normalmente utilizzati sui campi di battaglia dell'era contemporanea.

c. **IL TERRORISMO NEL MONDO**

Nell'immaginario collettivo la parola "atto terroristico" è collegata ad eventi in cui l'attore principale è un'esplosione, sia essa ottenuta attraverso un'autobomba, un terrorista suicida piuttosto che un pacco esplosivo. Dopo l'11 settembre il mondo ha scoperto una nuova tipologia di mezzo terroristico, il mezzo di trasporto per eccellenza del terzo millennio, l'aereo.

Se è vero però che terrorismo significa indurre terrore, ossia senso di indeterminazione con ricadute negative sullo sviluppo economico e produttivo, forse è necessario valutare con un'altra ottica ciò che avviene nel mondo ed arrivando alla conclusione che terrorismo non è solo azione violenta condotta con mezzi esplosivi per creare distruzione e vittime, ma un atto ben più complesso e dai contorni sfumati.

Un atto terroristico globale può infatti essere finalizzato contro macro obiettivi, finanziari, strutturali, industriali e sociali. Può essere attuato con mezzi che vanno dal classico ordigno

esplosivo a sistemi più subdoli come la disseminazione di agenti inquinanti di natura nucleare biologica e chimica o ricorrendo all'uso delle moderne tecnologie informatiche.

Fra tutti i possibili atti terroristici ne esiste uno latente e forse fino ad ora sottovalutato. Il "Terrorismo bianco" realizzato attraverso l'immissione sui mercati occidentali di una sempre maggiore quantità di sostanze stupefacenti a basso prezzo, provenienti proprio dalle aree del Centro Asia che ospitano la nomenclatura di Al Qaeda.

Le coltivazioni di droga in Afghanistan ed in Birmania crescono giorno dopo giorno ed alimentano in maniera sempre più crescente la disponibilità di eroina e di droghe leggere a basso costo, accessibili quindi ad una larga fetta di popolazione, in particolare giovanile.

Una lenta, silenziosa e sottile penetrazione nelle classi sociali occidentali, destinata nel tempo a minare la qualità intellettuale e produttiva delle maggiori economie mondiali, con risultati simili a quelli che si potrebbero ottenere disperdendo nell'aria agenti chimici e/o biologici per produrre danni irreversibili sulla popolazione o per innescare l'insorgenza di epidemia su larga scala.

Le sostanze stupefacenti, infatti, inducono un'epidemia permanente nel momento che vanno ad intaccare le capacità intellettuali della popolazione giovane e quindi della classe emergente del mondo industrializzato a totale vantaggio di chi abbia interesse ad alimentare a proprio vantaggio una siffatta disgregazione generazionale a totale danno dell'ordine mondiale.

A fronte di questi rischi, quanto ottenuto con l'11 settembre in termini di vittime, di disastrose conseguenze nei trasporti aerei e sui mercati finanziari mondiali è poca cosa. Un granello di sabbia, a fronte delle conseguenze che potrebbe causare un generalizzato consumo e dipendenza dalle sostanze stupefacenti.

Siamo di fronte, forse, ad un disegno preordinato da tempo. Non a caso, infatti, immediatamente prima dell'attentato alle Torri Gemelle i Talebani improvvisamente e dopo un raccolto consistente di papavero da oppio, fecero distruggere le piantagioni mettendo fuori legge la coltivazione della sostanza base per produrre eroina.

Quello che era stato prodotto fino a quel momento apparentemente fu distrutto, ma invece fu portato nei magazzini delle Aree Tribali pakistane. Tutto ciò avveniva nell'agosto del 2001 e non attirò assolutamente l'attenzione degli analisti occidentali.

Dopo l'11 settembre la classe dirigente di Al Qaeda, con in testa Bin Laden che nel frattempo si erano rifugiati proprio nelle Aree Tribali pakistane, ha iniziato a gestire il rifornimento di droga verso l'Occidente, a prezzi lievitati in quanto la produzione del papavero era apparentemente cessata, assicurandosi cospicui guadagni necessari per avere garantita protezione contro la guerra in corso.

A partire dal 2002 in Afghanistan la coltivazione del papavero da oppio è ripresa su vasta scala nonostante il controllo nel Paese delle Forze della Coalizione Militare della Nato e gli sforzi delle Nazioni Unite per favorire attività produttive agricole di ben altro contenuto.

Nel 2007 sono partite dall'Afghanistan verso le raffinerie delle Aree Tribali pakistane e verso

quelle dislocate in tutto il mondo, 8 milioni di tonnellate di papavero da oppio. Il 95% della produzione mondiale e l'eroina ricavata oggi invade i nostri mercati alla portata di tutti perché a prezzi bassissimi.

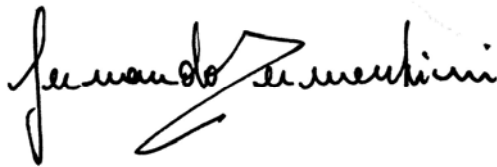
Un danno sociale assolutamente incommensurabile considerando quello che si vede per le strade di Kabul o nello stesso Pakistan, dove ufficialmente è proibito il consumo di sostanze stupefacenti ma di fatto accettato per controllare la massa della popolazione affamata e disoccupata. Per le strade si aggira una miriade di mendicanti rimbecilliti dalla droga, pronti a commettere atti criminali - compresi gli attentati terroristici - in cambio di pochi Euro necessari per acquistare altra droga.

Una minaccia che si sta estendendo in Iraq, in Iran, negli stessi Emirati Arabi Uniti ed in tutta l'Africa subsariana.

Un pericolo macroscopico che di fatto è destinato ad allargarsi se non immediatamente affrontato e che può anche rappresentare l'origine di quello che oggi viene chiamato "terrorismo urbano". Manifestazioni violente negli stadi, atti di intemperanza verso le istituzioni, violenza urbana generalizzata che di fatto rappresentano atti terroristici in quanto finalizzati a determinare insicurezza nella popolazione che risiede in quelle aree e, quindi, terrore.

Febbraio 2008

Gen. B. (ris) dott. Fernando TERMENTINI

A handwritten signature in black ink, reading "fernando termentini". The signature is written in a cursive, lowercase style with a prominent flourish at the end.